03SPE02A0303 ZALLCALL 12 00:31:38 03/03/99

Barbareschi: «Che truffa la tv!»

L'attore al Quirino: un duro atto d'accusa alla comunicazione

ROSSELLA BATTISTI

ROMA A furia di dar spettacolo di sé, la televisione entra a buon diritto nel teatro. Soggetto prediletto (e preso di petto) da ben tre allestimenti quasi contemporanei, *La grande truffa* dell'inglese Nigel Williams con Luca Barbareschi, *Risate dal 23esimo piano* dell'americano Neil Simon con Enzo Iacchetti e la novità italiana *Un caso di coscienza* di Elio Testoni.

Il più esplicito è *La grande truffa* di Nigel Williams, messo in scena da Luca Barbareschi (debutto al Quirino dal 7 marzo), e che sarà la testa di ponte per un incontro più approfondito sulla nuova drammaturgia «oltre Manica» il 13 marzo, sempre al Quirino, con autori irlandesi, gallesi e scozzesi. Il titolo, *La grande truffa*, la dice lunga su quali prospettive vengano offerte della televisione, in particolare, e della comunicazione, in generale. Barbareschi, a richiesta, non esita a spiegare nei dettagli: «La tv che facevo io con *C'eravamo tanto amati* era diversa da quella di oggi, che si prende pericolosamente sul serio. Il mio show non si prefiggeva di risolvere problemi, mentre le trasmissioni di oggi non possiedono ironia». Contenitori pieni di parole al vento, varietà avvitati su loro stessi come quello di cui parla il testo di Williams, tradotto in italiano con «Maurizio Allegri Show» («nessun cenno critico a Maurizio Costanzo - precisa l'attore e regista -, era solo per solleticare la fantasia dello spettatore con il nome di un conduttore di talk-show intelligente. Se dicessi Mike mi salirebbe subito una noia da quiz). Barbareschi fa la parte di Michi, un produttore televisivo, impegnato freneticamente a convincere il suo conduttore (Roberto Alighieri) a continuare uno show in cui non crede più nessuno. Nel tentativo di salvare la baracca che affonda, lo asseconda Betta (Chiara Noschese), segretaria efficiente e ironica. «L'unica attrice italiana con la quale avrei potuto affrontare tutte le sfaccettature di questo testo», fa sapere Barbareschi, che l'ha «inseguita» per tre anni prima di mettere in scena lo spettacolo.

Spietato, violento «anche verbalmente, tragicomico e di gran ritmo», il testo è un attacco al mondo della comunicazione, spogliato di significati e di umanità (i tre personaggi vivono e lavorano abbrutiti dalla routine quasi senza cognizione l'uno dell'altro). «La grande truffa - aggiunge ancora Barbareschi - presagisce una catastrofe che secondo me accadrà anche nella tv generalista. Prende in giro questo desiderio di apparire, raschiando il fondo del barile pur di far impressione. Vorrei che questo spettacolo facesse riflettere al modo in cui viviamo, a quest'epoca di telefonini dove spendi 20mila lire per chiedere dove sei ti richiamo, o del boom di internet che spesso viene utilizzatocome contenitore del porno».

Luca Barbareschi in una scena dello spettacolo di Nigel Williams «La grande truffa». Sotto, nella foto a destra, Marco Paolini

Anche il protagonista di *Un caso di coscienza* di Testoni al Flaiano parla di crisi para-televisive con un manager e imprenditore affermato che, al momento di partecipare a una trasmissione, perde il suo falso sorriso e rischia di perdere così anche l'immagine da vincente, con conseguente crisi d'identità e di coscienza.

Più scanzonata e quasi di segno opposto, invece, la commedia di Neil Simon che Enzo Iacchetti porterà al Parioli il 14 marzo: racconta di un comico tv il cui show è talmente intelligente e sofisticato da rischiare la cancellazione dal palinsesto. Fantascienza? Mica tanto, Neil Simon pensava a Gene Wilder. In Italia basta pensare all'evaporazione-epurazione televisiva capitata a Beppe Grillo. E non diteci che non fa audience....

Multisala, ma «imperiale»

Folla di vip ieri sera a Roma per il «nuovo» Adriano

MICHELE ANSELMI

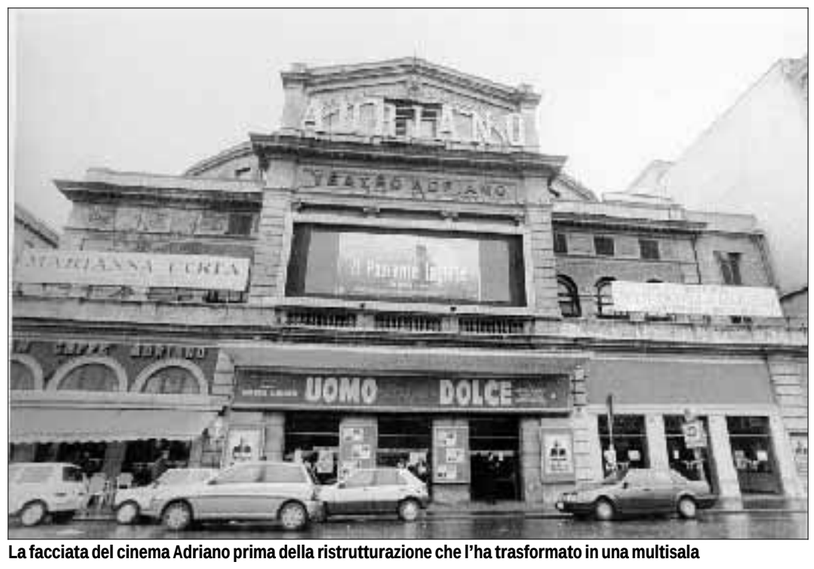
ROMA «Sembra il Titanic... basta che non affondi», sospira il giovane impiegato, uno dei quaranta assunti per lavorare a tempo pieno al cinema Adriano, che da oggi riapre a Roma in forma di multisala. «Il palazzo del cinema», strilla la pubblicità sui muri, e in effetti il nuovo Adriano offre di sé un'immagine potente e solenne. Ci sono voluti quasi due anni e 35 miliardi di investimento per trasformare lo storico e un po' decaduto cine-teatro di Piazza Cavour, dove nel 1965 si esibirono i Beatles, più l'attiguo Ariston in un moderno e supertecnologico complesso capace di ospitare, a pieno regime, 2330 spettatori. Dieci sale, ciascuna intitolata a un imperatore romano (Claudio, Costantino, Traiano...), quattro piani, servizi vari (un kinderheim a 5000 lire, tre bar, una sala *playstation*), poltrone con schienale regolabile (ma solo nella sala 4), sistemi audio all'avanguardia (a settembre anche uno schermo in 3D), biglietto a 12mila lire. Non ha badato a spese Vittorio Cecchi Gori, che le malelingue vogliono in cattive acque sul fronte televisivo, ma pur sempre pronto a tener fede allo status di *tycoon* del cinema.

L'anteprima non poteva essere da meno. E così ieri sera, in anticipo di un giorno sull'apertura ufficiale, il nuovo Adriano è stato inaugurato dal sindaco di Roma nel corso di una cerimonia che prevedeva anche il classico taglio del nastro. Accanto a Rutelli, il senatore Cecchi Gori, ovviamente, più una folla di vip della politica e dello spettacolo. A rappresentare i primi, c'era i ministri Bordon e Melandri, l'ex segretario dei Popolari Bianco, e poi Mussi, Testa, Tatò e consorte, Letta, Velardi, Petruccioli, Zaccaria & Celli, Badaloni; per i secondi, Tognazzi, Argento, Patroni Griffi, Risi, Vanzina, Gerini, Rubini, Luchetti, Pieraccioni, Ceccherini, Marini e naturalmente la troupe al completo di *C'era un cinese in coma*, il film poi dato in contemporanea nelle sette sale per ora in funzione.

Carlo Verdone è stato infatti tra i primi ad arrivare al cinema, bersagliato da flash, visibilmente emozionato, essendo toccato a lui il compito di fare da apri-pista. Da bambino il padre Mario, storico del cinema, lo portava all'Adriano per vedere i western con John Wayne e Yul Brinner, e più tardi il cinema, vetusto e polveroso ma pur sempre destinato ai grossi film popolari, avrebbe ospitato le sue commedie di successo, fino a *Viaggi di nozze*. «Era il cinema dei miei miti, delle sparatorie, dei muscoli di Gordon Scott e delle gags di Jerry Lewis», ricorda il comico romano. Mentre Cecchi Gori, entrando con la madre e la nuova fiamma Anita Di Biagio, ha voluto rievocare gli antichi fasti del cinema, allora inserito nel circuito Amati, quando «per ogni successo si faceva festa all'ingresso, con birra e formaggi».

GIOIELLO CECCHI GORI
Dieci schermi incluso uno 3D nello storico teatro-cinema che nel '65 ospitò i Beatles

Altri tempi. Ridisegnato negli interni dall'architetto Francesco Panebianco, il vecchio complesso Adriano-Ariston è stato interamente svuotato, demolendo le strutture pre-esistenti e lasciando solo l'involucro murario esterno, per rispettare l'estetica dello storico edificio, inclusa la bella facciata color salmome completamente restaurata. Ne è uscita una multisala ad alta tecnologia, che porta a 54 gli schermi targati Cecchi Gori nella capitale e rafforza la capacità d'esercizio del gruppo. «È una disco-cinema! Mi sento elettrizzato come quando inaugurai il Much More, solo che lì c'era una musica che odiavo. Sabato e domenica li passerò tutti qui, saltando da un film all'altro», gongola il press-agent Enrico Lucherini. Più teso è invece Leandro Pesci, braccio destro del senatore, fino all'ultimo sotto pressione: «È un investimento senza precedenti per noi, che si carica anche di un valore simbolico. Non possamo fallire. L'Adriano deve diventare un punto di riferimento per tutti i pubblici, da quello di Stallone a quello di Zhang Yimou». Sarà per questo che il menù dei primi giorni prevede un oculato dosaggio di generi: tre film italiani (Verdone, *Canone inverso* e *Pane e tulipani*), e tre americani (*Insider*, *Il collezionista di ossa* e *Toy Story 2*).



La facciata del cinema Adriano prima della ristrutturazione che l'ha trasformato in una multisala

INCASSI: DIMEZZATA LA QUOTA DI MERCATO

Crollano i film italiani Adesso si spera in Verdone

Crollano gli incassi del cinema italiano: rispetto alla scorsa stagione, secondo i dati Agis pubblicati sul giornale dello spettacolo, la quota di mercato dei nostri film è scesa per ora dal 28,5% alla metà, il 14,4%, cedendo sette milioni e mezzo di biglietti. Nel mese di febbraio si registra però una crescita d'incassi del 15% rispetto al febbraio '99, e questo compensa l'amarezza di una stagione che registra ancora un saldo negativo rispetto alla precedente. È il bilancio dei primi sette mesi dal 1 agosto '99 al 27 febbraio 2000, secondo i dati dell'Agis pubblicati dal Giornale dello Spettacolo. Un milione di spettatori in meno, rispetto ad un anno fa: e la recente ripresa è dovuta a quattro film americani come *The Blair Witch Project*, *American Beauty*, *Toy Story 2* e *The Beach*. Ottimo il risultato del cinema inglese che in pratica coglie il 14% lasciato dal cinema italiano, con titolo come *Notting Hill*, *Eyes Wide Shut*, *Entrapment* e *007 il mondo non basta*. Non resta che sperare nei nuovi film made in Italy, soprattutto sul Verdone di *C'era un cinese in coma*, che esce oggi in 400 copie. E poi su *Pane e tulipani* di Soldini, *Preferisco il rumore del marei* di Calopresti e *Tutto l'amore che c'è* di Sergio Rubini.

Viaggio in Italia tra uomini e cani

Il nuovo spettacolo di Marco Paolini

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Un po' fabulatore, narratore d'eccezione, talvolta *rapper* per scelta, Marco Paolini, che presenta al Teatro Giorgio Strehler, con grandissimo successo, il suo nuovo spettacolo dal titolo un po' misterioso, *I cani del gas*, assomiglia sempre di più a un Woody Guthrie che ci racconta e ci canta di quello sgangherato e meraviglioso Paese che è il nostro. È infatti da tempo - dopo i suoi primi «album» inventati per riscoprire le proprie radici, per raccontare la biografia di un ragazzo di terraferma sbalzato in laguna, immediatamente riconoscibile da chi è nato lontano dalle grandi città e dopo il successo massmediatico di *Vajont* -, che Paolini si è trasformato in viaggiatore di culture che trovano spesso nei dialetti la loro linfa vitale. *I cani del gas* è proprio questo: un lungo viaggio fra nord e sud d'Italia, dal Nordest il cui paesaggio, anche umano, è stravolto dai capannoni con i tetti di eternit, dalle centinaia di fabbrichette della ricchezza diffusa e sommersa, passando per Milano, al Sud di Palermo e di Catania risalendo da Napoli a Firenze e a Bologna, fino a Genova, fino a Trieste.

Perché, certo, c'è l'Europa; ma quella di Paolini tiene conto dei fossi, dei torrenti, delle strade traverse, delle autostrade incomprensibili, dei luoghi divisi da nere colate di lava, di benzinaie che parlano una lingua misteriosa e che vendono gas in distributori che appaiono all'improvviso nella notte in un paesaggio solitario che sembra rubato all'America profonda e che, invece, sta a Teano, Italia. Ed è lì che Paolini ci rivela il «mistero» del titolo di questo bellissimo spettacolo: perché nelle piazzole dimenticate dagli uomini che hanno fretta e che usano la benzina, ci sono sempre dei cani. Cani abituati a sfangarsi la vita, dagli occhi dolci, ma senza illusioni, rotti a tutte le intemperie e le difficoltà, che sembrano capire gli uomini.

Per raccontare questo viaggio per nulla immaginario Paolini non sta più solo in palcoscenico, ma si è scelto dei bravissimi compagni di strada. Lo accompagnano, infatti, un vero complesso musicale e un piccolo coro composto da tre donne di cui una suona anche la fisarmonica. E intanto dialoga con il pubblico e con poeti e scrittori come Calzavara, Buttitta, Cergoly, Saba, Grisancich, Firpo, Caproni (l'interpretazione che Paolini dà, con accompagnamento musicale, delle sue poesie dedicate a Genova è forse il momento più alto dello spettacolo), Di Giacomo, Russo, Campana, Merini, Zanzotto, Luzi, Scialoja. Con la sua forza «terragna», le gambe ben piantate per terra, epico e commovente, Marco Paolini riempie la scena di una forza buona e ragionatrice. Da vedere e rivedere.

Le nostre iniziative editoriali fino a esaurimento scorte

VENDITA STRAORDINARIA
VHS, CD MUSICALI, CD ROM

SUPERSCONTI: TUTTO A £ 5.000 - AFFRETTATEVI

Venite a trovarci presso i locali della nostra sede: Via del Tritone 62/10 (Galleria INA)

Orario 11-13 / 14-19